DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento 9

ULTIME **l'Unità** NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

DALLA PIAZZA ROSSA SI E' LEVATO IL MONITO A DIFESA DELLA PACE MINACCIATA DALL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA AI POPOLI ARABI

Sfilano a Mosca soldati e popolo per la celebrazione del 7 novembre

Il discorso del maresciallo Zukov - Commenti su gli effetti del passo di Bulganin - Telegramma di gratitudine all'URSS da parte del governo siriano - Sollievo per la cessazione del fuoco in Egitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 7. — Questa mattina durante la tradizionale manifestazione del 7 novembre sulla piazza Rossa, il maresciallo Zukov ha affermato che l'U.R.S.S. era pronta e risoluta a fare uso delle sue forze armate per rintuzzare l'aggressione contro l'Egitto e ristabilire il regno della legge internazionale, così sfacciatamente violata dalle potenze colonialiste. In quel momento la folla dei moscoviti, ammassata nelle vie adiacenti alla celebre piazza, non sapeva ancora se il fuoco fosse o no cessato nel Medio Oriente. La notizia veniva diramata dalla radio di Mosca poco più tardi, quando la dimostrazione era già finita. Essa sollevava tutti da un peso gravissimo e, nel mezzo della giornata festiva liberava gli animi da quell'ombra che aveva maggiormente offuscato le ultime ore. Dai primi commenti della radio e dalle riflessioni che abbiamo potuto raccogliere in qualche ambiente politico, ci risulta che questa prima ritirata degli aggressori è stata vista a Mosca come una nuova prova del fallimento obbligatorio di ogni politica fondata sulla forza.

Il maresciallo Zukov

Due sono stati, secondo i primi giudizi sovietici, i fattori che hanno costretto inglesi e francesi ad adottare posizioni più ragionevoli: da un lato l'eroica resistenza degli egiziani, dall'altro le pressioni di tutta l'opinione pubblica mondiale.

Non si sottovalutano però i pericoli che continuano a pendere sull'Egitto, e quindi sul mondo. Inghilterra e Francia ritengono ancora di poter mettere le mani sul canale e liquidare l'indipendenza dei popoli arabi. Bisognerà dunque operare contro queste minacce che, come si è visto, coinvolgono inevitabilmente tutti i popoli del globo.

Per il momento, il primo passo è fatto. S'intende che la fermezza del linguaggio usato dall'Unione Sovietica non è estranea a questa ritirata degli aggressori, che non si erano piegati prima neppure di fronte alle plebiscitarie risoluzioni dell'O.N.U.

Fra i telegrammi giunti a Scepilov in questi giorni, ve ne è uno che riflette felicemente il sentimento di gratitudine e di rispetto provato oggi da molti popoli nei confronti dell'URSS. E' il telegramma del ministro degli Esteri di Siria, che dice: «Con i suoi atti energici e coraggiosi, destinati a rispondere all'aggressione degli imperialisti contro il popolo arabo in Egitto, l'Unione Sovietica ha dimostrato di essere un sincero amico dei popoli e un ardente difensore della pace. L'Unione Sovietica ha così ridato valore ai principii e agli ideali su cui si fonda lo Statuto delle Nazioni Unite. La sua iniziativa è stata accolta nel nostro paese con gioia commossa e con entusiasmo».

Le notizie dall'Egitto hanno dato maggior valore alle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre. Come tutti gli anni, la piazza Rossa ha ospitato questa mattina la parata militare della guarnigione di Mosca e la grande manifestazione popolare, aperta dalla consueta sfilata degli sportivi.

Le truppe sono state passate in rivista da Zukov. Per la prima volta un microfono era stato posto sulla vettura del ministro, così che si intendeva con estrema nettezza il saluto che egli rivolgeva ad ogni reparto. Più tardi, dopo un discorso del maresciallo, le rappresentanze di tutti i corpi dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione sono passate, con il ritmico passo di parata delle forze armate sovietiche, davanti al Mausoleo, dove erano tutti i dirigenti dell'URSS.

Subito dopo è stata la volta dei mezzi corazzati, dei mortai autotrainati e delle potenti artiglierie a lunga gittata. Innovazioni tecniche non ne sono state presentate.

Le nuvole basse non hanno permesso neppure le evoluzioni degli aerei. Nella tribuna del Corpo diplomatico si notava l'assenza di tutti gli ambasciatori occidentali: mancava anche il rappresentante dell'Italia. Con i loro costumi colorati e gli enormi vessilli di seta, gli sportivi hanno portato alla festa, nell'atmosfera piuttosto plumbea della giornata, una nota felice di giovinezza e di vivacità. Giovani e ragazze indossavano quei completi di maglia con le tinte della loro società e il berretto appuntito di lana, che i pattinatori portano per le loro competizioni sul ghiaccio. Alle loro spalle avanzava, su tutta la larghezza della piazza, come un muro umano senza fenditure la folla delle rappresentanze venute dalle fabbriche, dalle scuole, dagli uffici e dai diversi rioni della capitale.

La dimostrazione è stata, come sempre, trascinante: un mare di colori, di bandiere, di striscioni, di folla.

Fra i cartelli dei manifestanti si ritrovavano, accanto alle consuete parole d'ordine a carattere interno le richieste energiche di pace per l'Egitto, che avevamo già incontrato ieri e il giorno prima davanti alle ambasciate di Inghilterra e di Francia.

Poi la manifestazione si è allargata ed ha abbracciato tutta la città.

Alla sera Bulganin offriva al Cremlino un ricevimento per il corpo diplomatico, mentre la folla diventava padrona assoluta del centro di Mosca, illuminato a giorno.

GIUSEPPE BOFFA

Adenauer a Parigi

PARIGI, 6. — Questa mattina il cancelliere tedesco Adenauer e il ministro degli esteri della Germania federale von Brentano sono giunti a Parigi, dove hanno avuto colloqui con Mollet e Pineau su varie questioni relative al progetto Euratom e alla «unione europea». Al termine dei colloqui è stato diffuso un comunicato secondo il quale il pieno accordo sarebbe stato raggiunto. Si ritiene che, nel corso delle conversazioni, siano stati affrontati anche altri argomenti particolarmente di natura militare.

Un fotoreporter francese ucciso a Budapest

PARIGI, 7 — Jean Pierre Pedrazzini il foto reporter francese ferito allo stomaco e ad una gamba mentre seguiva gli sviluppi degli avvenimenti di Budapest è morto in un ospedale di Parigi.

MOSCA — La presidenza durante la celebrazione del 39. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Da sinistra: Malenkov, Molotov, il presidente del Soviet di Mosca Bobrovnikov, Bulganin, Zukov (in secondo piano), Krusciov, Suslov (in secondo piano) e Voroscilov (Telefoto)

Eisenhower rieletto con trentadue milioni di voti ma i democratici conquistano Camera e Senato

Stevenson ieri sera aveva 23 milioni di voti - Egli ha scontato il suo atteggiamento evasivo sulla questione della segregazione razziale
Dichiarazioni di Ike davanti a 4000 persone - Quarantuno Stati hanno votato per il candidato repubblicano e sette per quello democratico

NEW YORK, 7. — *La misura della vittoria del presidente Eisenhower nei confronti del suo rivale democratico Stevenson va aumentando di ora in ora, man mano che giungono i risultati degli scrutini negli stati dello estremo ovest, le cui sezioni elettorali hanno chiuso tre ore dopo quelle della costa atlantica.*

Alle 3 (ora italiana) Eisenhower conduceva con 32 milioni 976.034 voti contro 24 milioni 172.846 di Stevenson. E' possibile che Eisenhower ottenga alla fine una maggioranza più larga di quella primato ottenuta nel 1952 con 33 milioni 937.252 voti che segnò il massimo che un candidato abbia mai ottenuto nel passato.

La vittoria di Eisenhower è strepitosa anche dal punto di vista geografico: il presidente ha infatti vinto in 41 stati, cioè in due di più che nel 1952 con 457 voti elettorali. Egli è riuscito ancora una volta, come quattro anni fa a riportare la vittoria in diversi stati del Sud i quali, salvo rare eccezioni, avevano sempre votato democratico dal tempo della guerra di Secessione. La Louisiana, ad esempio, non aveva votato per un candidato repubblicano dal 1897. Il Tennessee, stato di cui uno dei due senatori è il candidato democratico alla vice presidenza, Kefauver, dà sino a questo momento, mancando soltanto i risultati di 75 sezioni elettorali, una maggioranza di 8000 voti ad Eisenhower.

Al Senato risultano eletti finora 18 democratici e 15 repubblicani. Complessivamente al Senato i democratici dispongono di 49 seggi e hanno quindi la maggioranza. I repubblicani hanno finora in tutto 45 seggi.

Alla Camera risultano eletti 227 democratici e 197 repubblicani. Anche alla Camera la maggioranza è dei democratici.

Sono stati inoltre eletti 14 governatori repubblicani e 14 democratici. E' questa la seconda volta nella storia degli Stati Uniti che un presidente vittorioso non vede garantita la maggioranza al suo partito almeno in uno dei due rami del Congresso.

La vittoria di Eisenhower appariva quasi certa fin dalle 3.30 di questa notte, data la distanza via via più clamorosa che lo separava da Stevenson, ed è risultata definitiva non appena raggiunti i 266 voti elettorali che assicurano l'elezione del Presidente degli Stati Uniti.

Alle 7.21 di stamane (ora italiana) Stevenson, che ha prevalso solo in 7 stati con 74 voti elettorali, ha dichiarato che Ike era riuscito vincitore.

Una mezz'ora dopo a Washington il presidente Eisenhower e il vice presidente Nixon, accompagnati dalle mogli, sono comparsi dinanzi a 4000 persone che si affollavano nella grande sala dello albergo dove il partito repubblicano aveva, in occasione della votazione, stabilito il proprio quartier generale. Ha preso per primo la parola Nixon, dichiarando che «la politica estera del presidente Eisenhower ha ricevuto la clamorosa approvazione del popolo americano». Quindi Eisenhower, con tono solenne, ha anzitutto espresso i propri ringraziamenti «a tutti gli americani che hanno votato per lui». Dopo aver affermato che il partito repubblicano, «in quanto guarda verso l'avvenire», «aumenterà la propria influenza nei prossimi decenni», Eisenhower ha concluso con queste parole, accolte dalle acclamazioni entusiastiche dei presenti: «Continuerò a mettere tutte le capacità e le forze di cui dispongo al servizio dei 168 milioni di americani che vivono negli Stati Uniti e al servizio della pace nel mondo».

Nell'albergo di Chicago dove i democratici si erano riuniti, Stevenson, dopo avere redatto un telegramma di congratulazioni ad Eisenhower ha espresso la propria gratitudine a Kefauver, candidato democratico alla vice presidenza battuto insieme con lui, ed ha manifestato ai suoi amici la speranza che il partito saprà superare questa sconfitta. «Noi — egli ha dichiarato — abbiamo perduto una battaglia, ma sono certo che la causa per la quale ho lottato, quella di un'America nuova e migliore, in definitiva vincerà». Pur dicendosi deluso dei risultati Stevenson che aveva a fianco a sè i due figli e la sorella — ha aggiunto — «Fateci animo: vi è qualcosa di più prezioso di una vittoria politica: vi è il diritto alla lotta politica».

Stevenson aveva contato, per assicurarsi l'elezione nei grandi centri urbani, sui suoi argomenti di politica estera. Ma anche nei grandi centri Eisenhower si è spesso imposto, sia pure di misura. Stevenson ha perduto inoltre terreno tra l'elettorato negro delle città del Nord e anche nel Sud, particolarmente nella Lousiana, a causa del suo atteggiamento evasivo circa la segregazione razziale.

Chicago, la grande metropoli dell'Illinois, Stato nel quale Stevenson è stato governatore, dispone anch'essa di un'imponente organizzazione democratica e, tuttavia, Eisenhower ha vinto in questa città sia pure con una maggioranza di 18.000 voti.

In alcuni ambienti di Washington si dà per probabile un qualche rimaneggiamento di governo dopo queste elezioni. Il segretario di Stato Foster Dulles appena si sarà ristabilito dopo il recente intervento operatorio sembra solleciterà di essere esonerato. Anche il ministro del tesoro George Humphrey, gradirebbe passare ad altri le consegne.

WASHINGTON — Eisenhower con la moglie saluta i sostenitori (Telefoto)

Nota austriaca all'Italia sull'Alto Adige

VIENNA, 7. — Il ministro degli esteri austriaco Figl ha risposto nella riunione odierna della commissione parlamentare per le Finanze e il Bilancio, a varie interrogazioni presentate da deputati.

Sulla questione dell'Alto Adige ha dichiarato che il governo federale austriaco si adoperi instancabilmente per arrivare ad una soluzione. Egli ha aggiunto che in un memorandum trasmesso recentemente al governo italiano sono stati precisati i punti dell'accordo di Parigi, non osservati dall'Italia.

Secondo gli usi internazionali, non si è potuto ancora rendere pubblico il contenuto di questa nota.

«Spero però — ha concluso su questo argomento il ministro — che in una conversazione con l'Italia, da governo a governo, verremo a parlare del contenuto della nostra nota».

In merito alla richiesta della creazione di una sezione «specifica del Sud Tirolo nel ministero degli Esteri, il ministro ha detto: «Non è possibile per ogni singola questione creare un distinto ufficio. Ma la sezione politica verrà rafforzata e con ciò dotata di personale e di materiale per trattare la questione del Tirolo meridionale».

Il capitano dello Stockholm sarà infermo per un mese

NEW YORK, 7. — Il comandante del transatlantico svedese «Stockholm» capitano Gunnar Nordenson, non potrà essere richiamato a proseguire la sua testimonianza nella istruttoria preliminare per l'affondamento dell'«Andrea Doria» prima di un altro mese.

Così ha stabilito uno dei medici curanti.

La battaglia per le vie di Parigi

(Continuazione dalla 1. pag.)

Carrefour Chateaudun, dove è la sede del Comitato centrale del Partito Comunista francese e sui *Grands Boulevards*, dove si stampa *l'Humanité*, restano i segni della distruzione, ammassi fumanti circondati da squadre di poliziotti.

Un'azione del genere era ormai nell'aria, dopo l'intensa preparazione psicologica effettuata dalla stampa borghese, dalle organizzazioni fasciste e colonialiste, fiancheggiate — è doloroso dirlo — dalle federazioni e dalle centrali sindacali socialdemocratiche.

I socialisti di Mollet avevano cominciato alla Camera a sollecitare e a favorire il ritorno aggressivo della destra, sfruttando il dolore popolare per i fatti d'Ungheria, al fine di coprire la loro aggressione all'Egitto. Da due giorni, l'Assemblea assisteva a questo fatto straordinario: la Francia era in guerra contro l'Egitto, ma il governo deviava l'attenzione dell'opinione pubblica facendola convergere sulla necessità di intervenire in qualche modo in Ungheria.

Un'occasione del genere non poteva essere trascurata dalle destre, che avevano avanzato due interpellanze per chiedere lo scioglimento del Partito comunista francese.

L'atmosfera di odio politico e di divisione dei lavoratori è esplosa oggi per questa volontà di danneggiare il più possibile i comunisti: mentre il sindacato socialdemocratico ordinava uno sciopero generale alle diciassette, la città si riempiva di manifestini anonimi che invitavano i lavoratori a riunirsi al *Carrefour Chateaudun* «per manifestare in favore degli insorti ungheresi».

Era la provocazione aperta: perchè sul *Carrefour* sorge la sede del Comitato centrale del P.C.F.

Due o tremila persone, che avevano risposto a questo invito staccandosi dalla più vasta manifestazione svoltasi all'*Etoile*, spezzavano in breve la scarsa difesa della polizia, sfondavano le porte della sede comunista e davano alle fiamme il piano terreno dello stabile. Altri gruppi, intanto, come abbiamo detto, saliti ai piani superiori, devastavano e saccheggiavano gli uffici, scagliavano tavoli e armadi dalle finestre e appiccavano il fuoco in altri settori del palazzo.

Alle diciannove e trenta le fiamme si alzavano al cielo, la vasta piazza era invasa dal fumo e solo allora pompieri e polizia decidevano di accorrere in forze: ma il quadro non è completo se non si dice che nel programma radiofonico di stasera i servizi della radio francese hanno trasmesso in «presa diretta» una dettagliata e compiaciuta radiocronaca delle varie fasi del brigantesco assalto.

La notizia dell'incendio, rapidamente sparsa per Parigi mobilitava i lavoratori della *banlieue*, che a più riprese cercavano di raggiungere il centro della città ma venivano bloccati da fitti cordoni di agenti. Mentre telefoniamo, la sede del P.C.F. è occupata per intero dalla polizia, e circa tremila manifestanti si dirigono verso il *Carrefour* per liberare la sede del loro partito.

E spostiamo la nostra attenzione al seguito cronologico dei fatti: respinti dalla piazza, sinistramente rischiarata dall'incendio, un migliaio di manifestanti prendevano la strada dei *boulevards* per compiere un altro assalto contro l'*Humanité*. Ma questa volta, tipografi e militanti accorsi sul posto difendevano il loro giornale con tutti i mezzi. L'elemento sorpresa non poteva più giocare a favore dei fascisti.

L'assalto contro il quotidiano comunista è stato condotto da squadre già note per aver partecipato ad altre manifestazioni fasciste, munite di caschi metallici, di scudi e di manganelli. Esse cercavano vanamente di raggiungere il secondo piano dello stabile dove l'*Humanité* ha la sua redazione. Le sedie dei bar e le palizzate protettive delle *terrasses* venivano spezzate, divelte.

Ma all'*Humanite* nessuno è passato: chi era riuscito a penetrare nella tipografia per danneggiare le rotative restava prigioniero dei difensori e allora la polizia interveniva per liberare gli assalitori, dando così ancora una volta prova evidente di complicità coi fascisti.

Il Sindacato nazionale del libro, riunitosi subito dopo l'attentato alla tipografia dell'*Humanité*, decideva di proclamare lo sciopero di protesta. Se la decisione verrà mantenuta, Parigi domattina dovrebbe essere priva di giornali.

Intanto, come abbiamo detto, folti gruppi di lavoratori cominciavano ad affluire sul *Boulevard Poissonnière* e a scontrarsi con le squadre fasciste al grido «il fascismo non passerà». Violenti scontri si verificavano con la polizia un po' in tutte le strade adiacenti, che hanno assunto l'aspetto di campi di battaglia.

Gli ospedali segnalano per ora una settantina di feriti di cui uno gravissimo: le automobili danneggiate dalla gazzarra fascista si contano a centinaia. Altro fatto sintomatico: dei quaranta fascisti fermati, nessuno è stato dichiarato in arresto.

I tipografi dei più importanti quotidiani parigini del mattino hanno cessato il lavoro alle 23.

A tarda notte apprendiamo che il fallito assalto all'*Humanité* è stato guidato da alcuni individui che hanno incitato i dimostranti gridando che a Strasburgo «centinaia di studenti» avevano saccheggiato la sede del locale organo di stampa comunista, *l'Humanité de l'Alsace et de la Lorraine*. Non sappiamo se la notizia risponda o no alla verità.

Mentre le squadre fasciste attaccavano le sedi del PCF e dell'*Humanité*, all'Assemblea si tentava di decidere lo scioglimento del Partito comunista.

Ma anche in Parlamento come in piazza, il fascismo è stato ricacciato. Tuttavia questa giornata sarà ricordata a lungo, come un avvertimento minaccioso per tutti coloro che si sono lasciati ingannare dalla campagna demagogica della destra sui fatti d'Ungheria.

Ecco come si è concretato e come è stato respinto l'attacco anticomunista alla Camera. I socialdemocratici presentavano una mozione nella quale si chiedeva un intervento francese «per impedire le deportazioni in massa in Ungheria». Immediatamente la destra, profittando del momento, proponeva un'aggiunta così concepita: «La Camera condanna inoltre chi in Francia approva questi crimini contro l'umanità, specialmente il Partito comunista, di cui l'Assemblea reclama lo scioglimento».

L'atmosfera sembrava propizia ai comunisti, che avevano denunciato energicamente gli assalti fascisti e che gridavano «Il fascismo non passerà». Pineau ha risposto in tono aspro, e solo il gruppo radicale, pur dicendosi in disaccordo con certe «intransigenze» dei deputati del PCF, dichiarava che non avrebbe votato ne la mozione richiedente apertamente lo scioglimento del Partito comunista, ne l'aggiunta presentata dai «moderati» alla mozione socialista.

Allora si ricorreva al mercanteggiamento: la Camera veniva invitata a votare sulla frase «e respingendo ogni aggiunta». Se la frase fosse stata accettata, l'emendamento fascista sarebbe caduto; se la frase fosse stata respinta si sarebbe votata la mozione socialista con l'emendamento fascista. Ma solo gli ottantun deputati di estrema destra votavano contro. Gli altri non osavano spingere oltre la provocazione e l'invito al fascismo.

Velocità fino a 50 km. nelle città

Concluso dalla commissione dei Trasporti della Camera l'esame del progetto Bardanzellu - I tre articoli emendati

La commissione Trasporti della Camera ha concluso ieri l'esame della proposta Bardanzellu contente norme sulla velocità degli autoveicoli.

All'inizio della seduta, il Presidente on. Jervolino ha comunicato una lettera con la quale il ministro dei Trasporti, a norma dell'art. 40 del regolamento, chiedeva che la proposta stessa venisse rimessa all'esame dell'Assemblea.

I tre articoli della proposta di legge sono risultati emendati nel senso che «il Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con il ministro dei Trasporti, entro quattro mesi dalla data di pubblicazione della presente legge, dovrà stabilire i limiti massimi di velocità per tutti i veicoli su determinate strade o tronchi di strada fuori dei centri abitabili.

«Nell'abitato la velocità massima degli autoveicoli e motoveicoli di qualsiasi cilindrata non potrà superare in ogni caso i 50 Km orari, ove non siano imposti limiti inferiori con appositi cartelli indicatori ovvero per le particolari circostanze di cui all'art. 36 del Testo Unico 8 dicembre 1933 n. 1740.

«L'inosservanza dei limiti stabiliti dalla legge è punita con l'ammenda da lire 5.000 a lire 20.000. In caso di recidiva ovvero nei casi in cui la violazione dei limiti di velocità sia stata la causa determinante di un incidente, il responsabile è punito con l'ammenda da lire 25.000 a lire 200.000, nonchè con il ritiro della patente di abilitazione fino ad un anno se trattasi di autoveicolo, se invece trattasi di motoveicolo per il quale non sia prescritta la patente di abilitazione il responsabile è punito con l'ammenda da 20.000 a 500.000 lire nonchè con il ritiro della licenza di circolazione per un periodo non superiore a 6 mesi».

La commissione ha dato infine mandato all'on. Zanibelli di stendere la relazione scritta per la discussione in assemblea.

PIETRO INGRAO, direttore

Antello Coppola, vice dir. resp.

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma